

**Purtroppo, questo numero di MC deve riportare la «memoria» di ben tre nostri Confratelli Cappuccini, che ci hanno lasciati negli ultimi tre mesi. Pubblichiamo le tre lettere con cui i Superiori hanno notificato la loro morte**

## p. Angelico Rocchi

**Fu religioso e sacerdote di grande fede e di generoso impegno apostolico: sereno e ottimista, trasmise nella predicazione — semplice e francescana — il Vangelo del Signore**

*Ravenna, 19 giugno 1984*

Carissimi confratelli,  
con la presente compiamo il doloroso incarico di comunicare a codesta Fraternità la morte del

p. ANGELICO ROCCHI



avvenuta per male incurabile all'ospedale Bellaria (Bologna) alle prime ore del 17 giugno u.s.

Era nato a Tezzo di Sarsina (Fo) il 18 agosto 1914, aveva vestito l'abito religioso il 2 agosto 1930, aveva emesso la prima professione il 3 agosto dell'anno successivo, e quella solenne il 19 agosto 1935; era stato ordinato sacerdote il 1° luglio 1939.

Ripercorrendo la scheda personale

depositata negli archivi della Provincia, la troviamo scarna, essenziale, priva di grandi avvenimenti esteriori. Ma forse è un pregiudizio giudicare gli uomini dall'importanza delle cariche ricoperte: le cariche non erano fatte per il p. Angelico.

La sua fede non era problematica, ma serena, priva di complicazioni. Per lui il mondo naturale e il mondo soprannaturale scaturivano da una stessa fonte — Dio — e si dipartivano come due strade parallele, delle quali una — quella delle verità soprannaturali — è bella, larga, spaziosa, mentre l'altra — quella delle verità naturali —, sebbene accidentata, polverosa e talvolta tortuosa come un sentiero di campagna, non fa smarrire se non si perde di vista la strada maestra delle verità soprannaturali. In lui il regno della fantasia e dell'immaginazione era assai più vasto di quello che normalmente è in ciascuno di noi.

Il p. Angelico è stato anche un uomo di grande zelo apostolico. Per questo, dopo avere esercitato per qualche anno l'insegnamento di lingua e letteratura italiana, si è dedicato a tempo pieno alla predicazione, percorrendo diverse regioni d'Italia e ottenendo lusinghieri successi (Sicilia, Sardegna, Calabria, ecc.)

Novene, tridui, quaresime, celebrazioni varie, soprattutto «missioni al popolo» sono state le forme più comuni della sua predicazione, in uno stile

tutto suo, inconfondibile: predicava più con la convinzione che traspariva dalle sue parole, che con le citazioni che — con felice memoria — inseriva nella esposizione. Si era fatto un «prontuario di predicabili», che rivela i suoi gusti, il suo metodo e le preferenze che egli aveva nell'apostolato della parola. Talvolta intorno ad un episodio, semplice, esemplare, imbastiva tutto lo svolgimento di una tesi di teologia, che poi risultava convincente più per la forza emotiva che vi infondeva che per l'efficacia logica e razionale.

Nel confessionale, era conscio di essere un umile strumento dell'infinita misericordia di Dio.

Il p. Angelico è stato anche un uomo con un forte senso della fraternità: non che non avesse una sua personalità, ma la sapeva mettere a disposizione degli altri, come un prezioso e utile elemento di raccordo nelle concrete situazioni di ogni giorno. Non sapendo pensare male degli altri, il suo metro di valutazione era un segno del suo equilibrio interiore.

Bologna, Lugo, Ravenna, Cesena, Cesenatico, S. Agata Feltria... sono i conventi dove maggiormente ha dimorato. In Comunità — in questi ultimi anni — si era assunto alcuni piccoli compiti (quasi piccoli hobbies), come la confezione e la riparazione di corone, l'allestimento di immaginette della Madonna, che eseguiva per le persone devote. Nel confezionare una corona nuova, andava via via recitando la preghiera del rosario e, nel consegnarla alle anime pie, raccomandava che pregassero per lui.

Preferiva le comunità semplici, marginali, quelle quasi dimenticate. Per questo, forse, il periodo più felice — del quale parlava più volentieri — è stato quello trascorso a S. Agata Feltria, all'ombra del Santuario della Vergine, di cui era particolarmente devoto.

Noi crediamo che il p. Angelico sia stato davvero un modello di frate cappuccino. Nel profondo dolore della perdita, mentre invochiamo per lui la pace dei giusti, preghiamo il Signore che altri buoni operai vengano a sostituirlo nella vigna del Signore.

Ringraziando la fraternità di Bologna che, con tanto amorevole cura, l'ha assistito in questi due ultimi mesi, porgiamo al fratello p. Costantino le più vive condoglianze.

*P. Savino Neri e fraternità*

## p. Riccardo Rinaldi

**Spontaneo, schietto, premuroso, ha dedicato gran parte della vita all'assistenza spirituale degli infermi.**

*Bologna, 12 agosto 1984*

Carissimi Fratelli,  
vengo a comunicarvi la mesta notizia della morte improvvisa del nostro confratello

p. RICCARDO RINALDI



Il decesso, per infarto, è avvenuto ieri sera alle ore 22, nel nostro convento di S. Agata Feltria, dove il p. Riccardo si recava volentieri quando il male sembrava dargli un po' di tregua.

Erano presenti il p. Antonio Ettore Valli e il p. Emilio Babbini, che lo hanno assistito negli ultimi istanti e gli hanno conferito il sacramento degli infermi.

Nato a S. Agata Feltria il 24 marzo 1912, ricevette nel battesimo il nome di Ivo. Vestì l'abito cappuccino il 19 luglio 1927; dopo l'anno di noviziato, emise la Professione temporanea e, durante gli studi, la Professione perpetua il 25 marzo 1933. Terminato il Corso teologico, fu ordinato sacerdote il 22 maggio 1937.

Durante tutta la sua vita e in tutte le sue mansioni, il p. Riccardo si distinse per una fede semplice, quasi elementare, senza dubbi e senza complicazioni.

Era dotato di una generosità istintiva, che lo faceva accorrere spontaneamente dove vedeva qualcuno in necessità. Questo temperamento immediato lo portava a reagire talvolta in maniera anche brusca, ma si comprendeva bene che era il frutto della sua natura esuberante e schietta.

La sua costante laboriosità lo rendeva utile a se stesso e al prossimo in molte cose.

Fu sinceramente attaccato allo stile e alle tradizioni cappuccine, devoto della Ss.ma Vergine e fedele alle pratiche di pietà.

Dimostrò sempre un amore tipica-

mente francescano per le creature — animali e piante — che allevava con premura e competenza.

Il ministero nel quale consumò gran parte della sua vita sacerdotale e in cui profuse le sue migliori energie fu l'assistenza spirituale agli infermi in diversi ospedali, come il S. Leonardo e il Bellaria di Bologna e l'ospedale civile di S. Arcangelo (Fo).

Siamo certi che, per il suo generoso e diuturno servizio, il Signore gli avrà detto: «Ero ammalato e sei venuto a visitarmi. Vieni, benedetto del Padre, a prendere possesso del regno dei cieli».

Pur sorretti da questa consolante certezza, ne raccomandiamo l'anima alla infinita misericordia di Dio Padre.

*p. Venanzio Reali*

## p. Marco Cenerelli

**Figura singolare di frate, tradizionale e libero da convenzioni, aveva una rara capacità di rapporto umano, che mise al servizio della gente umile.**

*Bologna, 3 settembre 1984*

Carissimi fratelli,

dopo appena venti giorni, la morte ha bussato ancora alla porta dei Cappuccini. Nottetempo, come un ladro, il Signore è venuto a risvegliare per l'eternità il nostro fratello

p. MARCO CENERELLI



il quale da molti anni viveva nel nostro convento di Cento.

Era una figura di frate familiare e singolare, dotato di una fede semplice e incrollabile, e di una rara capacità di distinguersi e insieme di confondersi con l'umile gente. Amante del convento, trascorrevva tuttavia gran parte delle sue giornate nelle campagne, recando la benedizione e la pace a tante famiglie travagliate da sofferenze e a tante persone immerse nella solitudine.

Era nato a Monghidoro il 5 aprile 1914; vestì l'abito religioso il 23 agosto 1922; emise la professione perpetua il 6 aprile 1935 e fu ordinato sacerdote il 22 maggio 1937. Trascorse la sua vita religiosa in diversi nostri conventi, ricoprendo ripetutamente la carica di Vicario. Le Fraternità in cui soggiornò più a lungo sono state S. Arcangelo, Casola Valsenio e Cento.

Era un uomo di antico stampo, legato alle tradizioni fino a rasentare l'anacronismo; nello stesso tempo, era un uomo libero, perché sapeva dare il giusto peso alle convenzioni umane e contare piuttosto sull'osservanza dei comandamenti di Dio.

Raccomandiamo fraternamente alla bontà del Signore il p. Marco, ricordandolo come un fratello carissimo, estroso, se si vuole, ma dal cuore facilmente pieghevole all'amore e al quale non si poteva non voler bene.

*p. Venanzio Reali*